

Storie di razzismo / 1

Veneto, si minimizza ancora sulla tragica fine del maresciallo

C'è chi definisce «vittime» i due giovani accusati del grave fatto
Una serie di precedenti conferma un clima di intolleranza e discriminazione

«Con quel terrone si voleva scherzare»

Rileggiamo un fatto di cronaca che ha occupato le prime pagine la morte del maresciallo dell'Aviazione, Achille Catalani, assediato al grido di «terrone» da una folla di giganti, sui colli del Veronese. La magistratura indaga. Ma il chiaro sostrato razzistico viene rimosso dalla popolazione. Il vicesindaco dc «Terrone» Significa quello che lavora la terra»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

MONTECCHIA DI CROSARA (Verona). «Terrone, torna a casa tua», l'avevo detto. «Sì, e le sue donne rispondevano gridandoci "razzisti". Era una bugia. Ma il fatto è che i meridionali una parola la vedono sempre nel suo significato negativo». Lui c'era in quella gita tragica sulla strada erta che porta a Campiano frazione di Cazzano di Tramigna provincia di Verona. Ma il nome non vuole che si scriva «senza mi arrabbio». Il magistrato Antonio Condorelli un siciliano che negli anni Settanta fu uno dei primi «pretori d'assalto» impegnati sul fronte della difesa dell'ambiente sta indagando. Aspetta i risultati dell'autopsia. Per ora l'unica cosa certa è che quel corico di «terrone» gridato da cinquantina uomini donne e forse bambini ha accompagnato la vita ad Achille Catalani, maresciallo dell'Aeronautica in pensione, «terrone» originario della Puglia.

La brigata di giganti uomini donne bambini veniva dal bar trattoria di Rita Colognato. «Avevo scritto tali di quelle cose che occorrevano diventare razzisti contro voi giornalisti», lamenta la signora. «Razzismo» hanno scritto i giornali nazionali. «Razzismo» ha ripetuto la tv. «Razzismo» ha detto persino l'Arena» di Verona. E

trovare un intellettuale cattolico di idee aperte Dello Vicentini direttore didattico nel paese accanto San Giovanni Laronne già presidente della Pro Loco. «Ci siamo sentiti offesi come comunità», premette. «Conoscendoli quei due giovani ti viene piuttosto in mente la violenza indotta dal boom economico, dai costumi da quest'economia che tira che ha portato benessere, senza aumentare cultura» cerca di distinguere. Ma infine ammette. «La gente non vuol sentire trattare quei due come delinquenti si rifiuta di considerarli tali perché quelle sono persone normali» sono gente come noi. E se sono delinquenti loro allora pensano siamo delinquenti tutti. E se loro sono razzisti allora tutti siamo razzisti».

Al negozio di Alfredo Marchi uno dei due arrestati il padre Oreste piange come una fontana per quel figlio in galera che dalla cella «fino a domenica scorsa ha detto e ripetuto a mia nuora che lo rinfedeva di disarmare quell'uomo il maresciallo che s'era presentato con un caccavite in mano a minacciare donne e bambini». E questa infatti la versione difensiva assoluta mente smentita però dai familiari della vittima. Ma il coro di «terrone terrone» nessuno lo nega. C'è stato. Ecco: «Le donne rispondevano "siete razzisti" lo non vedevo bene c'era un muro umano tra noi che ci bagnavamo nel lavatoio il maresciallo che gridava di non scupare l'acqua gli altri che pressavano i bambini che scappavano piangendo», racconta un testimone battendo una mano sulla spalla di papà Oreste.

Giuseppe Brugnoli giorni fa in un fondo ha imbastito una incredibile manfrina semantica, che ha segnato la retorica del giornale locale dopo i primi oggettivi articoli di cronaca. «Quell'appellativo "terrone" che per alcuni poteva essere soltanto un aggettivo di dilettevole tra lo scherzoso e lo schernevole è stato inneso dal maresciallo Catalani come la peggiore offesa che si poteva recare a lui e alla sua famiglia, alla sua gente (...) spesso, troppo spesso parliamo lingue differenti». Insomma un equivoco e pazienza se c'è scappato il morto. Chi poi su questi argomenti cerca proprio di barare è Edoardo Casoni insegnante di lettere vicesindaco di Montecchia democristiano che legge una «scatola» di appunti preconfezionati. «Terrone terrone che significa poi? Semplicemente lo si dice a quelli che lavorano la terra no?».

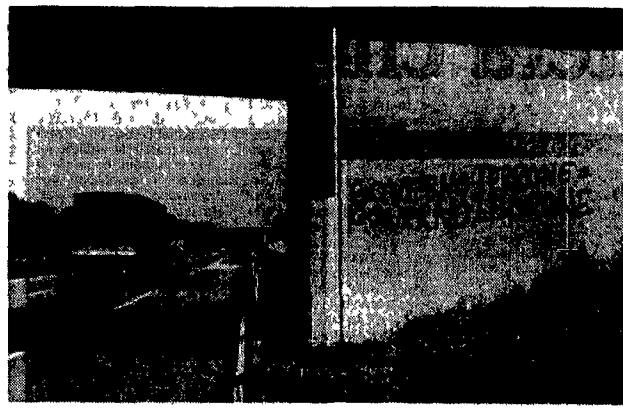
No, signor vicesindaco, il ha mai chiamati così i contadini veronesi?

È un termine corrente noi li chiamiamo così i meridionali terroni terroncelli. E loro sembrano accettare di buon grado.

Non il maresciallo Catalani.

Tuttavia noi vogliamo dire che è stato un episodio violento che avuto un epilogo tragico. Abbiamo una linea molto serena molto responsabile abbiamo espresso dissenso per la campagna denigratoria Montecchia è un paese troppo piccolo per contenere un'accusa così grande di razzismo. Un'incendiaria pensò è presidente del coro municipale. Qui riserviamo un'accoglienza entusiastica a tutti gli esteri.

Ma è vero o no che gli am-



Una scritta razzista su un pilone di un'autostrada del Nord. In alto il maresciallo dell'Aeronautica, Achille Catalani, morto dopo un'aggressione.

ministratori hanno partecipato a una raccolta di firme per l'annullamento del mandato di cattura?

In consiglio comunale ecco qui il verbale abbiamo espresso solidarietà alle famiglie. Il documento è stato votato all'unanimità.

Guardi che è poco significativo: la sua lista di amministratori, ed un'altra lista di oppositori.

Da quello che abbiamo letto sui giornali in consiglio regionale il presidente ed i consiglieri avevano usato parole dure e noi li abbiamo criticati.

Colpisce il fatto che non siano andati ai funerali della vittima. E così hanno fatto pure il Comune e la Provincia di Verona.

Non avevamo nulla da dimo-

strare nulla di cui giustificarsi per questo non siamo andati ai funerali. E comunque per noi il caso è chiuso.

La Liga veneta ha diffuso slogan davvero farneticanti. Sono razzisti o no?

Non voglio esprimere giudizi politici la nostra linea è quella del buon senso, della ragione.

E di quell'adesivo, attaccato al campanello della Valle, «Testimoni di Geova, no grazie, che ne dice?»

Dico che la gente non vuole che bussino ogni giorno e disturbino e allora si premuni. Che c'entra il razzismo?

In quel volantino diffuso alla manifestazione la piazza dove sono scritte cose da pazzi lei si ritrova, o soprime sdegno come contro la cosiddetta «campagna deul-

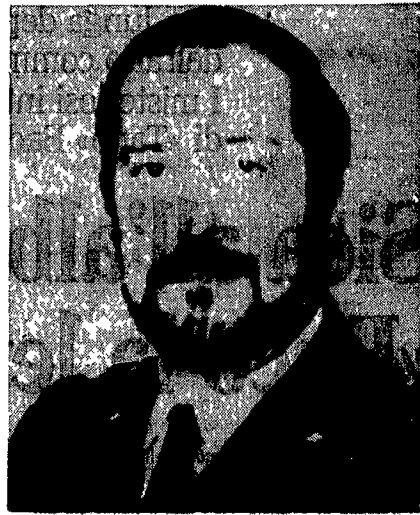
gratoria?»

Non voglio esprimere questo giudizio.

Però basta leggere per rabbrivire questo foglietto ci ciostilato a mano sul quale campeggia il leone di San Marco simbolo della Liga veneta (che non ne rivendica però la paternità).

«Cittadini di Montecchia di Crosara, (...) anche il vostro paese è stato ignobilmente insultato da stampa e tv manovrati dalla partitocrazia italiana sfruttando un caso i cui contorni sono tutti da chiarire e gonfiato a D.O.C. (sic) per denigrare il popolo veneto».

Si avete letto bene i temi di questo bevero volantino che ancora due settimane dopo viene custodito in molti locali pubblici di Montecchia angosciano i dc locali. Del presidente Carlo Bernini la Liga Ve-



nire qui a civilizzarci, comportamento tipico di chi si sente inferiore a casa loro (perché sottomessi dalla mafia) sfogano i loro istinti naturali in casa d'altri in sprezzo all'ospitalità ricevuta. Noi veneti non accettiamo lezioni da chi dalla droga dai sequestri tagli d'orecchi, ecc, ecc, ne fa la propria cultura, e se essere razzisti vuol dire incivili perché incapaci di apprezzare la nostra cultura noi veneti tutti siamo orgogliosi di esserlo. Ma quello che più ci offende come veneti è che altri veneti servi della partitocrazia romana si strappano le vesti per i lodi di questo episodio, non curanti del fatto che due vostri concittadini sono messi alla berlina come criminali. Questo marcupe politico in primo luogo Bernini (il presidente dc della giunta regionale ndr) è il vero nemico del Veneto questo è il letame cattocomunista che alimenta il terrorarcocrazia. Veneto ricordati di odiare e denigrare queste serpi. È il minimo che possiamo fare per salvare la nostra dignità.

Si avete letto bene i temi di questo bevero volantino che ancora due settimane dopo viene custodito in molti locali pubblici di Montecchia angosciano i dc locali. Del presidente Carlo Bernini la Liga Ve-

In un mercato alla periferia di Roma, tra l'indifferenza della gente Uova e cinghiate al «negro» «Ma non credo siate razzisti»

Ha la pelle scura e l'altro ieri è stato bersaglio di uova marce e di cinghiate in un mercato di Roma a San Basilio, sotto lo sguardo distaccato di commercianti e clienti. Stordito l'ha dovuto portare in ospedale. Abul Hossain 27 anni, è arrivato dal Bangladesh per lavorare. Vende collanine e vive in un palazzo stamberga vicino alla stazione Termini. «Non ho paura degli italiani non penso siano razzisti».

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Nonostante tutto nonostante l'aggressione appena subita per la sua pelle scura ci pensa lui a togliere l'imbarazzo. Apre lo scalcinato portoncino al quarto piano di un palazzo stamberga e ancora assonnato fa un inchino fa gli onori di casa cerca la stanza più ospitale. Poi comincia. «Mi trovo bene a Roma italiani proprio tutti buoni». Abul Hossain il ragazzo del Bangladesh preso a cinghiate e uova l'altro ieri al mercato di San Basilio centellina le parole toglie con gesti furtivi mucchietti di vestiti si agguista il «lungo» una sorta di pareo da casa e si siede sulla branda. Porta le mani alla testa spesso e la stringe per qualche attimo. Il viso si contrae gli occhi diventano lussure. Sulla fronte ha i segni delle cinghiate e sente un ronzio continuo. La scia capre a gesti Poi prende un tono sereno lucido quasi distaccato e racconta l'aggressione. «Hanno cominciato a tirarmi uova dal quinto o sesto piano di un palazzo che si af-



Abul Hossain al Policlinico dopo l'aggressione nel mercato di San Basilio.

braccialetti quadretti ferma gli su un tappeto di roba è riposto il guadagno di una giornata 20 25 mila lire. Gli basta no spiega Nassir Uddin suo amico e traduttore per pagare affitto e mangiare e ogni due mesi per mandare cento dollari a casa ai sei fratelli. In quelle tre stanze dissestate di un palazzaccio vicino a Termini in via Castelfidardo Abul c'è arrivato un anno fa con gran voglia di lavorare sodo e bene e farsi un gruzzoletto per tornare presto in Bangladesh per «sposarmi e avere figli anche se non ho ancora una fidanzata. Intanto

divide la miseria con altri ragazzi. A affitto di un milione pagano in sei risono a comprarsi riso e uova e qual che volta ci scappa il luna park. La giornata si consuma in strada sui marciapiedi col tappeto di cinesfuglie e in piazza di sera. A casa c'è giusto una branda ingombra di tutto di merci e di calcinacci che pare inutili spostare perché il soffitto cade a pezzi e sulle pareti camminano le blatte. Ma l'Italia è bella si può lavorare dicono per noi i obrati dall'aggressione ad Abul. Poi cercano un bicchiere per offrire un caffè.

Qualcuno ha bisogno di Vidas. Vidas ha bisogno di te.



Poveri. Sofferenti. Dimessi dagli ospedali. L'ultimo stadio. Ogni anno, in Italia, il cancro fa 140 000 vittime. Un alta percentuale di questi malati si trova in un vuoto assistenziale spaventoso. VIDAS contribuisce a colmare questo vuoto. I volontari VIDAS (attentamente selezionati e preparati con corsi di formazione e test attitudinali) operano a Milano e dintorni in collaborazione con Centri oncologici e di Terapia del Dolore, USSL, Servizi comunali per l'assistenza agli anziani. VIDAS esiste grazie alla forza del loro altruismo e al loro impegno. Ma non solo. VIDAS garantisce anche assistenza medica, infermieristica, psicologica, sociale e attrezzature sanitarie. Un vero servizio di "Ospedale in casa". Gratuito per i malati. Ma costoso per VIDAS. Per questo abbiamo bisogno del tuo aiuto che puoi esprimere diventando nostro Socio o inviando un tuo libero contributo. Riempi il più presto il coupon C e qualcuno che non può aspettare.

Desidero diventare Socio

- Ordinario da Lit. 20.000
- Sostenitore da Lit. 80.000
- Beneficario da Lit. 500.000

Desidero offrire il mio libero contributo di Lit. _____

- allegando assegno intestato a VIDAS (non trasferibile)
- tramite versamento su c/c postale n. 23128200
- tramite bonifico bancario sul c/c VIDAS n. 8475 presso Banca Popolare di Milano agenzia 23 Viale Piave 28 20129 Milano

Desidero maggiori informazioni sull'attività VIDAS allego francobollo da Lit. 650 per l'invio.

Nome _____

Cognome _____

Via _____ Tel. _____

CAP _____ Località _____ Prov. _____

Per favore inviare questo coupon in busta chiusa a VIDAS - Via G. Morelli, 4 - 20129 Milano - tel. 02/782793

Clandestino «condannato» a bordo

VIAREGGIO. Una serie di richieste di intervento per permettere ad un giovane clandestino sudaficano di sbarcare dal mercantile panamense «Ivon» - attualmente ancora nel porto di Viareggio - sul quale si trova da oltre un mese sono state inviate dalla compagnia assicuratrice della nave alla presidenza della Repubblica al ministero degli Interni alle autorità di polizia al consoliato sudaficano di Milano e alla Croce rossa.

Il clandestino secondo quanto risulta dall'unico documento in suo possesso (una carta d'identità rilasciata dall'asso-

ciazione «Of black south african travel») si chiama John Mangobe ha 18 anni ed è originario di Gazankulu nella provincia del Transvaal. La compagnia assicuratrice nel messaggio inviato alle autorità spiega che il giovane si è imbarcato il 19 giugno scorso «presumibilmente nel porto di La Spezia sul mercantile «Ivon» una nave battente bandiera panamense (appartiene alla compagnia «Mirovia de Navigacion») che svolge servizio tra l'Italia e la Libia. «Nonostante i nostri ripetuti interventi con le autorità di polizia - sostengono gli assicuratori - ci è

stato riferito che il clandestino non può essere sbarcato in territorio nazionale se non in possesso di documenti evidenzianti la sua nazionalità.

Il giovane nei giorni scorsi sarebbe stato costretto a scendere dalla nave in un porto libero dove - stando alla compagnia assicuratrice - sarebbe stato interrogato e ripetutamente percosso dalle autorità locali. Le stesse autorità secondo questa versione avrebbero minacciato di arrestarlo qualora la nave approdasse ulteriormente in un porto libero con il giovane ancora a bordo.



Volontari Italiani domiciliari per l'assistenza al sofferenti.